

Al Congresso del PSI di Firenze

Aperto un dialogo tra sinistra e parte degli «autonomisti»

All'esame del nuovo direttivo del PSI le dimissioni di quattro assessori — Gli obbiettivi dei morodorotei

Dalla nostra redazione FIRENZE, 21.

Un vivace e a volte drammatico dibattito ha caratterizzato i lavori del XIII congresso della Federazione provinciale fiorentina del PSI, conclusosi con la presentazione al nuovo comitato direttivo delle dimissioni da parte degli assessori comunali Enriquez Agnoletti, Furno, Detti e Ramat, dimissioni che hanno aperto, virtualmente, la crisi all'interno della giunta di Palazzo Vecchio, tanto è vero che il sindaco prof. La Pira è stato costretto a rinviare a data da destinarsi la seduta del consiglio comunale, fissata per domani sera.

Indipendentemente dalla decisione cui si approderà in seno al nuovo organismo dirigente della federazione del PSI — verranno accettate le dimissioni, oppure si tenterà un rilancio programmatico del «centro-sinistra» — il gesto protestatario degli assessori socialisti pone il PSI di fronte ad un problema di fondo, che esige immediata risposta: la politica del PSI negli enti locali e la funzione del «centro-sinistra», nazionale e locale.

Tale problema, per la verità, è stato al centro del dibattito del XIII congresso provinciale ed è stato affrontato ampiamente dai maggiori esponenti della «sinistra», dagli «autonomisti», disidenti e dalla «destra». Né poteva essere diversamente, poiché da tempo anche all'interno della corrente «autonomista fiorentina» si era aperto il dissenso attorno ad alcuni problemi di fondo che investono la linea stessa del PSI e che hanno indotto una parte degli «autonomisti» a presentare una propria mozione locale. Alle note, posizioni della «destra» socialista, che sono state sostenute e portate alle estreme conseguenze dal segretario uscente gen. Mariotti da altri esponenti socialisti, è venuta contrapposizione, oltre alla «linea» presentata dalla «sinistra» la posizione degli autonomisti «dissidenti», i quali, attraverso gli interventi degli assessori provinciali Morales e Boccia e l'intervento dell'on. Codignola, hanno sostenuto la tesi che compito preciso del partito è quello di creare le condizioni operative per la rottura della «destra» e che, ove non sia possibile realizzare queste condizioni da una collaborazione al futuro governo di «centro-sinistra», questo lo si debba fare dalla opposizione.

Respingendo pertanto la posizione di coloro che ritengono necessario «accettare qualsiasi «centro-sinistra» gli autonomisti della mozione locale hanno sostenuto come il programma moro-doro-teo rappresenti un capotavola di qualunque «prospettiva scelta», che si esprime, sul piano politico, nel grave concetto della «delimitazione della maggioranza», con il quale si intende infrangere l'onda della volontà collettiva, di cui il partito deve invece farsi interprete. Per rovesciare l'attuale processo involutivo, d'altronde, e sconfinare la linea economica e politica del gruppo moro-doro-teo (che poggia sui due cardini fondamentali della compressione dei salari e della riduzione della spesa pubblica), la «sinistra» ha sostenuto a questo proposito Manin Carabba — prospetta una alternativa programmatica, — che ha il suo punto di forza in una politica di piano antimopolitica, capace di raccogliere la spinta unitaria che si esprime ogni giorno dal basso. Sul problema perciò degli strumenti e delle condizioni per avviare una politica di piano in funzione antimopolitica, il comitato sindacale del Paese, fra tutte le forze democratiche — si è intrecciato a questo congresso un dialogo fra una parte degli autonomisti e la «sinistra», che gli attuali sviluppi della crisi di Palazzo Vecchio non dovrà arrestare o paralizzare, ma, al contrario, intensificare.

Al momento della costituzione del governo Fanfani, il «centro-sinistra» di Palazzo Vecchio ha ritenuto esaurito il proprio compito e ha tirato i remi in barca. Si è chiuso in se stesso e si è lasciato imbrigliare dalle forze conservatrici che operano al suo interno e che, con lo svolgersi della offensiva moro-doro-tea, hanno rivendicato la direzione della giunta di Palazzo Vecchio. Soltanto nel momento più critico dell'involuzione politica in atto,

il sindaco La Pira e gli assessori socialisti hanno avvertito l'esigenza di far assumere una posizione «critica» all'amministrazione comunale. Ciò è avvenuto in occasione del Festival dell'«Unità» alle Casatine e in ordine ai problemi dello sviluppo economico e della legge urbanistica.

Ma era ormai troppo tardi e troppo poco per una effettiva qualificazione. E così l'attacco moro-doro-teo ha potuto svilupparsi fino al punto da chiedere un rimpasto totale o parziale della giunta, accusata di non aver realizzato il suo programma (come se non vi fossero, al riguardo, responsabilità dirette delle segreterie dei partiti del centro-sinistra).

Su questa stessa linea si è mosso il sen. Mariotti, che ha costretto a dimettersi gli assessori del suo partito. Ma il segretario uscente della federazione del PSI non ha permesso che la Pira e gli assessori socialisti per aprire un dialogo con le forze più a sinistra della DC, bensì per accordarsi con i gruppi moro-doro-tei che la dirigono. Il suo, pertanto, è un attacco «da sinistra» destinato a coprire gli obbiettivi di destra che la DC fiorentina si propone. Le decisioni del nuovo direttivo socialista sulle dimissioni, quindi investono, sotto questo profilo, non solo un problema di uomini, ma di linea politica (Marcello Lazzzerini).

Senato

Attacco dc alla scuola di Stato

La denuncia dell'attuale caos e il programma dei comunisti per la scuola nell'intervento del senatore Granata

Inizio alquanto movimentato, ieri pomeriggio, al Senato. Era in discussione il bilancio del ministero della Pubblica Istruzione; il dc L. MONI, primo oratore, ha sferrato un violento attacco ai fattori della scuola statale, ed ha affermato che i dc non sono disposti, nelle trattative per il centro-sinistra «corretto», a «cedimenti o ricatti» sul problema del finanziamento alle scuole private. Fin d'ora, ha detto te-stualmente Limoni, la DC non potrà in nessun caso accettare proposte di riforma che portino la scuola italiana fuori del solco della tradizione umanistica e religiosa, ovvero che ledano il principio del pluralismo scolastico, e il conseguente diritto delle scuole private ad ottenere finanziamenti da parte dello Stato.

Date queste premesse, non desta sorpresa le ulteriori prese di posizione del parlamentare dc e mocrisiano, contro la TV, contro la rilevante presenza delle donne nella scuola, ecc.) tutte affermazioni vigorosamente rimbeccate dai settori comunisti e socialisti.

Peraltro, lo stesso relatore di maggioranza Oliva, non si discosta, nella relazione scritta, dalla posizione del collega Lirioni, allorché, pur dicendosi lieto che il bilancio preveda per la prima volta uno stanziamento (un miliardo e 400 milioni) per le scuole materne statali insieme a quello (ben più cospicuo) è stato portato da 1 miliardo e seicento milioni a 2 miliardi e mezzo) per le scuole private, afferma che bisogna saper mantenere «il senso vigilante di una semplice sussidiarietà (da parte dello Stato - n.d.r.): al primario compito dei primari effetti familiari», e bisogna continuare «a riconoscere la prevalente funzione educativa della scuola materna non statale, direttamente ispirata dal sentimento religioso della quasi totalità del popolo italiano».

Preoccupati di consolidare queste posizioni confessionali, i dc guardano con disincanto ai problemi di prospettiva della scuola, dei quali si disinteressano (questo atteggiamento è stato criticato dalla senatrice socialista Tullia CARETTONI, in un intervento dedicato prevalentemente ai problemi della scuola nell'ambito della programmazione economica).

Per il gruppo comunista è intervenuto il compagno GRANATA.

luppo della civiltà democratica ed i contenuti antiquati e tradizionalisti della scuola pubblica. Di qui la necessità di conferire una nuova dimensione alla scuola pubblica, con l'apporto di tutti gli organi su cui è strutturata la nostra convivenza sociale: la famiglia, i comuni, le province, le regioni, lo Stato.

In questa prospettiva politica articolarsi, dall'interno, nuovi e più efficaci rapporti tra scuola, famiglia e società, e dovranno essere modificati i compiti e le funzioni del ministero della Pubblica Istruzione, che non potrà restare in piedi soltanto come uno strumento di puro e semplice coordinamento burocratico. Ma — ha sottolineato Granata — perché possa concretamente realizzarsi una nuova scuola, mo-

Concilio

Opposizione al colonialismo religioso

Discorso dell'arciprete Borvoivi al segretario per l'unità

«Noi — ha detto fra l'altro Borvoivi — siamo felici di poter comunicare alle Chiese che ci hanno inviato, alle Unioni confessionali e alle Associazioni tra le Chiese che, qui a Roma, siamo testimoni del modo con cui i nostri fratelli cattolici romani, con la preghiera e con lo zelo pastorale cercano le vie migliori per il rinnovamento della loro Chiesa e per lo stabilirsi di un fraterno dialogo sul piano dell'uguaglianza con gli altri cristiani».

Mons. Raimondo Maria Tchidimbo, arcivescovo di Conakry in Guinea, ha vivacemente polemizzato, durante la seduta di ieri del Concilio ecumenico, con quei missionari religiosi o laici, in generale europei o nord-americani, che sono definiti affetti da «imperialismo o neocolonialismo spirituale».

L'arcivescovo africano si è dichiarato sostanzialmente d'accordo con il capitolo III del documento, sull'apostolato dei laici, ma ha soggiunto che il testo contiene «verità che molto spesso non sono praticate».

Domenica si vota in Val d'Aosta

Gioco delle parti tra gli oratori democristiani

Novem liste in lizza — Sfacciato tatticismo del partito di Moro che vuole ad ogni costo riconquistare il potere

Dal nostro inviato AOSTA, 21.

Ormai siamo sul rettilineo d'arrivo, il filo di lana è un tiro di schioppo. Domenica 27 e lunedì 28 ottobre: poco meno di 72 mila elettori voteranno per il rinnovo del consiglio regionale. Nella piazza Emilio Chanoux il torneo oratorio si svolge praticamente senza soluzione di continuità. È il momento in cui i comizi hanno il pubblico più folto, il momento della decisione anche per gli incerti, rimasti a lungo tentennanti fra le nove liste che espongono sui tabelloni i loro simboli e le tinte dei candidati: PCI, PSI, Union Valdôtaine, DC, PSI e repubblicani, PLI e monarchici, MSI, Ligue et Campagnards (formata da elementi della «Bonomia» staccatisi dalla DC e da un paio di ex appartenenti

all'UV), e lista dello Stambecco (che si richiama ai gruppi di emigrati).

«I valdostani — che sono allora — quarta — consultazione regionale, front si una guai trovati di non a una ma così ampia di partiti e di candidati. È la prima volta, difatti, che si accingono a votare col sistema proporzionale. In precedenza vigeva la «maggioritaria», una vera e propria legge-truffa in grazia della quale il partito con la maggioranza relativa dei voti otteneva la maggioranza assoluta» dei seggi (25 su 35) nel Parlamento della Regione. La legge-truffa, come al solito, faceva comodo alla DC che, sfruttando la divisione delle forze autonomiste, si garantiva automaticamente la conquista del governo locale.

Il voto si terrà nel '59, eliminato l'anticomunismo come espediente di potere. PCI, PSI, una parte dei socialdemocratici e i cattolici del movimento regionalista dell'UV si presenteranno uniti sfiorando il 52 per cento dei voti e relegando in minoranza la DC, caduta nella sua stessa trappola, e ciò nonostante l'appoggio dei liberali e dei missini (pagato a suon di milioni).

In questa campagna elettorale, anche la Democrazia Cristiana, per forza di cose, si è convertita alla proporzionale. Poiché le maggioranze di governo non sono più prefigurate nei listoni come all'epoca della legge-truffa, ma dovranno essere ricavate nel confronto del programma e della comune volontà di realizzarli, la DC spera di reinserirsi in qualche modo nel gioco politico da cui è praticamente esclusa da quattro anni. Ma l'adozione del sistema proporzionale voluto dalla nuova maggioranza autonomista, la vicidità del dibattito elettorale, la speranza stessa di tutti i partiti e movimenti, anche i più modesti, di poter avere almeno un seggio nel Parlamento regionale da cui, per ragioni di equità, si sono tenuti fuori, hanno già il sapore di una condanna della DC, dei suoi metodi di governo, delle sue aspirazioni totalitarie, del suo disprezzo per la democrazia.

L'altro «handicap» che pesa sulle speranze di recupero — nutrita dal partito di Moro e costituito dal tatticismo deterioro, così scottato e sfacciato da risultare offensivo, di cui si sostanziano gli atteggiamenti politici — democristiani. L'altra domenica hanno parlato ad Aosta due esponenti nazionali della DC: l'on. Bruzzi, braccio destro di Bonomi, e l'on. Donat-Cattin, della corrente di Rinnovamento che fa capo all'on. Pastore. Il primo, col linguaggio virulento che gli è congeniale, ha tuonato senza sosta contro i «socialcomunisti» e contro i loro «collaboratori», contro la cooperazione e contro ogni fermento di progresso, attribuendo alla DC tutto ciò che va bene e al «subotaggio» degli oppositori le molte cose che non vanno.

Donat-Cattin si è invece fatto in quattro per dimostrare che la DC rigurgita di volontà innovatrice, che condanna la necessità di avvicinare le masse popolari ai centri del potere, che, insomma, ha le carte in regola per il centro-sinistra a Roma e qui, in valle d'Aosta, con il PSI e l'UV. Ciascuno «pro domo sua», secondo gli orientamenti della propria corrente, ma col comune incarico di portar voti al sacco democristiano.

Fra questi due poli apparentemente così distanti, la DC aostana tende a presentarsi come un camaleonte politico che si adatta indifferentemente ai colori del «l'uno o dell'altro, che si trova bene tanto a sinistra quanto a destra. Interrogato sul corso della consultazione stampata, indetta per illustrare il programma del suo partito, il segretario regionale della DC, avv. Malagutti, ha finito col dichiarare a tutte le lettere: la Democrazia cristiana esclude qualunque possibilità d'incontro coi comunisti, ma è disposta ad almeno una coi socialisti che coi manaco-liberali purché le sia consentito di tornare al governo della Valle. Parole chiare, occorre dirgite, atto: ciò che conta per la DC è la riconquista delle perdute posizioni di potere persistente con alleate malleabili e disposti alla parte di amaro sostegno della volontà dc; ciò che interessa allo scudo crociato non è il discorso sul futuro della regione autonoma, ma l'eliminazione dell'«isola» valdo-

ta, e questo formidabile esempio di democrazia nuova in cui i comunisti hanno fatto parte, di questa alterna realtà, e seconda di frutti, agli equivochi del centro-sinistra.

Ma dietro la facciata dei mitici, in realtà la DC aostana le sue scelte le ha fatte dimostrando di non essere neppure sul terreno delle «aperture» strumentali in cui è maestro l'on. Moro.

Ciò che è la DC e ciò che essa rappresenterebbe al governo della Valle lo dice la sua lista, dove non figura candidato un solo operaio della «Cogne» di Aosta, dove i fanfaniani non hanno ottenuto neppure un posto nonostante il ricorso alla segreteria nazionale del partito, dove dominano i dorotei e il gruppo di potere che fa capo al presidente regionale della «bonomia».

Lo stesso segretario regionale della DC, che si dice di sinistra e che nei suoi comizi auspica l'«incontro» con PSI e UV, è stato escluso dalla lista.

Pier Giorgio Betti

Respinta una provocazione fascista

AOSTA, 21.

Il comizio mission dell'on. Michelini si è trasformato, iersera, in un'indigna gazzarra con chiari intenti provocatori. L'oratore è giunto accompagnato da un gruppo di giovani che indossavano divise kaki e guanti neri. La teppaglia fascista si è schierata attorno al palco, salutando «romanzoni» e intonando al termine del comizio inni del ventennio.

Ad Aosta non si era mai verificato nulla di simile. La polizia, che avrebbe dovuto intervenire contro i provocatori, anche in forza della legge che vieta le formazioni paramilitari, si è invece scagliata contro la folla di cittadini ex-partigiani e giovani di «Nuova Resistenza» accorsi per impartire ai missini una salutare lezione. La divise kaki si sono prudentemente rinchiusi in un portico guardato da agenti e carabinieri mentre sulla piazza Chanoux si levavano i canti della Resistenza; poi, sempre scortati dalla polizia, i provocatori hanno lasciato la città alla spicciolata.

Distribuite a Montecitorio

Le relazioni della Corte dei Conti sugli enti statali

Lo Stato acquirerà il S. Michele

Il San Michele, l'enorme edificio sulla destra del Tevere che in questi ultimi mesi ha fatto parlare più volte di sé, prima per il risvolto crollò che ne ha consigliato lo sgombero completo, poi per l'asta pubblica indetta dal Pio Istituto che ne è proprietario nel tentativo di trovare un acquirente, sarà comprato dallo Stato. Lo annuncio è stato dato ieri sera, nel corso di un dibattito all'In-arch, dal professore Ceschi, sovrintendente delle Belle Arti per il Lazio.

Il dibattito al quale hanno preso parte, oltre a Ceschi, i professori Valori e Tirincanti (nella discussione sono intervenuti poi, dopo le tre introduzioni, anche numerosi ingegneri e architetti) è l'assessore all'urbanistica capitolino Petrucci, verteva sulla destinazione del San Michele. Stabilito un accordo di massima sulla esigenza di salvare l'edificio dalla distruzione (i cui 22 mila metri di superficie costituiscono un ghiotto boccone per gli speculatori sulle aree), un interrogativo è d'obbligo: che cosa farne? L'edificio, cadendo a pezzi. Se per il suo acquisto è stata preventivamente una spesa di circa un miliardo e ottocento milioni, almeno due miliardi e 200 milioni occorreranno per rimetterlo in sesto. Ma vi è di più. Il nuovo piano regolatore vieta la utilizzazione del S. Michele come centro commerciale o come sede di uffici. Un museo? Una sede di archivi? Una soluzione articolata che permetta una serie di utilizzazioni distinte? Su questo il dibattito ha indugiato a lungo. Nel complesso, è stata invocata la fine della attuale situazione, che vede, come è stato detto, «un cadavere edificato al centro della città».

I medici ancora in trattativa

Presso il ministero del Lavoro, si è tenuta ieri la seconda riunione tra Dele Fave e i dirigenti della Federazione ordini dei medici.

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 21.

Nell'ultima riunione del gruppo d.c. il presidente della regione sarda on. Corrias ha annunciato che la giunta rassegnerà le dimissioni subito-dopo che l'Assemblea regionale, convocata per il 5 novembre, avrà approvato la nuova legge sull'ordinamento degli Assessorati.

I quindici giorni di tempo chiesti da Corrias fanno presumere che la DC attenda gli sviluppi della situazione nazionale per decidere lo sbocco da dare alla crisi sarda. La crisi, dunque, esiste (lo ammettono ormai gli stessi d.c.), è gravissima e impone una urgente soluzione. Lo stesso Corrias, nel suo ultimo discorso all'Assemblea regionale, ha parlato della necessità di una crisi formale — è stata semplice rimpostò — per un impegno concreto circa la necessità di una modifica radicale del piano di rinascita. Gli stessi accenti a una possibile apertura verso i socialisti sardi sono apparsi viziati da un tentativo di manovra tattica, senza alcuna concretezza programmatica.

I socialisti, nel congresso della Federazione cagliaritano avvenuto ieri alla Fiera Campionaria, hanno respinto qualsiasi contatto con la DC basato sul trasformismo. Sulla situazione regionale concordano del resto anche le correnti minoritarie del PSI: i socialisti sardi, alla unanimità, in tutti i congressi delle federazioni, si sono dichiarati d'accordo con tutte le altre forze autonomistiche per la costituzione di un movimento unitario capace di portare alla revisione del piano di rinascita approvato dalla maggioranza DC-PSD'A.

Riferendosi alle crisi regionali in atto, il segretario della federazione socialista di Cagliari, compagno Armando Zuca ha dichiarato che il gruppo dirigente d.c. sardo è preda di una profanda disgregazione e che le annunciate dimissioni della giunta Corrias rappresentano un fatto positivo.

Il fatto è che quindici anni di centrismo hanno umiliato e burocratizzato le istituzioni autonomistiche, hanno seminato diffidenza e sfiducia. Oggi gli organismi regionali sono arrugginiti dalla prassi del sottogoverno e del clientelismo; la burocrazia domina incontrastata; è necessario rivedere tutto dal fondo. Il PSI, respingendo la manovra dema-

goglia e tattica della DC, questo punto si trova allineato su posizioni unitarie: esso chiede chiarezza programmatica e precise scelte in ordine al piano di rinascita e alla svolta da attuarsi in tutta la politica regionale.

Quale è l'obbiettivo strategico della DC? Quello di far partecipare la classe lavoratrice al processo di rinascita dell'isola, oppure quello di isolare i comunisti? Se la DC intende isolare il PCI, ha detto Zuca, essa non troverà collaborazione presso i socialisti sardi.

g. p.

Bari

L'Unione

Province per la programmazione

Un comunicato del Comitato regionale del PCI

I problemi della programmazione e dell'approvvigionamento idrico verranno esaminati prossimamente dall'assemblea dell'Unione delle Province pugliesi. L'iniziativa, che da tempo era stata sollecitata dal nostro partito, è stata accolta con soddisfazione anche perché l'assemblea dell'Unione province viene a cadere in un momento particolarmente interessante della vita regionale, mentre cioè «la politica dei poli di sviluppo» — come si diceva nell'ultimo comunicato del PCI in un suo comunicato — appare sempre più chiaramente come uno strumento «dei monopoli del nord per il rastrellamento delle risorse pubbliche e per l'ulteriore aggravamento degli squilibri economici e sociali».

Il PCI — continua il comunicato — mentre si compiacce per le recenti posizioni assunte dalle più qualificate forze politiche della regione in ordine ai temi dello sviluppo economico, ritiene che l'Unione delle Province debba contribuire con la sua iniziativa costante e unitaria ad assicurare alla programmazione un indirizzo democratico che combatta alle radici le attuali strozzature e gli squilibri territoriali e settoriali.

Considerata, quindi, l'esigenza di superare le vecchie sorpassate strutture agrarie e mercantili, il Comitato regionale comunista sottolinea l'importanza decisiva di un intervento massiccio e programmato dell'industria di Stato, ponendo poi l'accento sulla pianificazione urbanistica sull'automazione dei redditi di lavoro, sulla necessità di promuovere le condizioni per il rientro degli emigrati.

Infine, il Comitato riconferma l'esigenza di attuare immediatamente l'ordinamento regionale ed auspica che l'Unione province costituisca un organismo regionale per la programmazione economica.

IN BREVE

Bologna: celebrato Accursio

Il Comune e l'Università di Bologna hanno celebrato ieri solennemente il VII anniversario della morte di Accursio, antico maestro dello Studio bolognese considerato uno dei più profondi cultori del diritto romano.

Per la circostanza è stata conferita la cittadinanza onoraria al Presidente della Repubblica, Segni, che ha visitato ufficialmente la città. All'on. Segni è stata anche conferita la laurea «Honoris causa» in giurisprudenza.

Imposte: 63 miliardi in più

Il ministero delle Finanze ha reso noto che nei mesi di luglio, agosto e settembre il gettito delle imposte dirette è stato superiore di 63 miliardi di lire rispetto alle previsioni. Da notare che una delle voci più consistenti del gettito è costituita dalla «ricchezza mobile» che pagano, soprattutto, i lavoratori a reddito fisso.

Reggio Calabria: attentato fallito

Un attentato dinamitardo che doveva far saltare la stele ricordo dei caduti partigiani nella villa comunale di Reggio Calabria è fallito: il dispositivo di scoppio, costituito da un tubo pieno di polvere da sparo, non ha funzionato. Qualcuno ha provveduto ad avvertire telefonicamente la polizia. L'ordigno è stato rimosso.

Montecitorio: cosa e urbanistica

Stamani, nel salone del gruppo parlamentare del PCI a Montecitorio, ha luogo un incontro fra parlamentari, amministratori comunali e provinciali, architetti, dirigenti sindacali e di varie associazioni sul tema: «Una nuova politica per casa e per l'assetto urbanistico».

Introdurranno il sen. Gelasio Adamoli sulla regolamentazione degli affitti, e l'on. Pancrazio De Pasquale sulla legge urbanistica.